

Giungono nei loro paesi prima degli aiuti

# Emigrati da New York e da tutta Europa a cercare i loro parenti fra le macerie

Scene di disperazione e di sbigottimento a Capodichino Dall'Inghilterra a Serchia (Avellino) «precede» militari

«Lo sento che non troverò più nessuno vivo, lo sento» Donato Boffa è appena atterrato all'aeroporto di Capodichino con un DC-9 dell'ATI proveniente da Milano. E' emigrato da Senerchia, un paesino di poche anime della provincia di Avellino, dieci anni fa. Ora è tornato da Gravesend, in Inghilterra, con la moglie Maria, di 25 anni.

Non riescono ancora a crederci, che il loro paese è stato distrutto. Ma è vero quello che ha detto la televisione, in Inghilterra. E' vero che tutti i paesi dell'Avellinese sono distrutti?», ci chiede sornione Maria.

Nell'aeroporto è tutto un accalarsi di parenti di Napoli, che sono venuti a prendere gli emigrati, per accompagnarli nei paesi d'origine.

Dal grosso vetri scuri dell'aeroporto, si intravedono, su una pista secondaria, tre «Hercules» dell'esercito. Scarciano materiale vario, che viene caricato su due elicotteri militari.

Sono pochi, però. Noi ne abbiamo contati solo quattro. Fanno la spola con i paesi maggiormente distrutti. Il clima è quello della mobilitazione straordinaria, ma Donato Boffa e la moglie Maria, arriveranno quasi certamente prima dei soccorsi che il loro paese sta ancora aspettando.

«Ma la fate guardare l'Unità?», ci chiede un uomo alle nostre spalle. Guarda le foto di Sant'Angelo dei Lombardi, il suo vecchio paese, completamente devastato, distrutto. «Ma allora è proprio vero? O paese mio non ce sta chihà!», ha fatto molte ore di volo e molte altre di attesa nelle sale d'aspetto di aeroporti inglesi e svizzeri. Solo adesso, però, si arrende alla realtà tremenda.

Vito Di Sena (così si chiama) ha 41 anni. E' emigrato a New York trent'anni fa, e sono vent'anni che non torna a Sant'Angelo dei Lombardi. Fa l'uomo delle pulizie in un grattacielo di Manhattan. Tutta la sua famiglia era al paese: fratelli, sorelle, la vecchia madre.

«Voi siete un giornalista?», chiede un uomo con una valigia accanto a lui — Ma qualcuno vivo a Sant'Angelo, è rimasta?

«Noi non ci sono speranze?». Abbassiamo gli occhi sul blocchetto. Non sappiamo cosa rispondere. Intanto gli altri si affollano verso l'uscita, passando rapidamente per la dogana.

Fasquale Castellano, cinquant'anni. Da dieci emigrato a New York, da dove spedisce ogni mese un assegno con gran parte di quello che guadagnava come fattorino, ai suoi due eredi rimasti ad Atterio, a Sant'Angelo dei Lombardi.

«A chi dobbiamo rivolgerci?», ci chiede — per avere notizie? Al paese c'era tutta la mia famiglia. Ho telefonato a un mio cugino a Milano, però, che mi ha detto che forse mia sorella si è salvata, perché in quel momento si trovava in aperta campagna».

Una ragazza ci chiede, in un italiano un po' sciatto, come deve fare per raggiungere Eboli. Accanto a lei un uomo e un'altra ragazza attendono trepidi. Lei si chiama Dominique Caccavelli, ha vent'anni. E' nata in Francia, dove i suoi genitori emigrarono vent'anni fa da Foggia. E' qui per accompagnare Josephine Martinez di 20 anni e suo padre Juan. Non conoscono l'italiano e Dominique, che un po' lo parla, li ha accompagnati a cercare Isabella, la sorella di Josephine, che ha sposato due anni fa un meccanico di Eboli, Carmine Rolando. Non hanno sue notizie dalla scorsa domenica.

Fuori all'aperto, mentre tre camion militari aspettano di entrare all'aeroporto, la piccola folla di emigrati, aspetta paziente, un pullman promesso dalla prefettura. Il pullman però non arriva. Chissà quando partiranno. Li attende un lungo viaggio, forse ancora più lungo di quello che hanno fatto per giungere fin qui, attraverso cumuli di macerie e strade impraticabili. Alla fine, in tanti, giungono su un autobus della linea dell'ATAN, che li porta fino a Napoli, che fa parte del servizio di navette organizzato dal Comune.

Da lì, cercheranno di raggiungere i loro paesi devastati.

Franco Di Mare

Migliaia di edifici inagibili, la Prefettura incapace ad organizzare i soccorsi: è un disastro

# Duro colpo per il Salernitano Oltre 50 mila i senza tetto

Questo il bilancio nell'Agro Nocerino-sarnese e nel capoluogo — A Nocera Superiore l'80% degli alloggi non è abitabile A Cava dei Tirreni danneggiato il Borgo Medioevale — A Salerno mancano le tende e il maltempo aggrava la situazione

SALERNO — La provincia è in ginocchio: Laviiano, Collana, e gli altri centri dell'alta Valle del Sele sono solo alcune delle tante dolorose ferite inflitte dal catastrofico terremoto di domenica.

Tra la città di Salerno e la zona dell'Agro Nocerino i senzatetto raggiungono la cifra di 50 mila unità: è un disastro incredibile. Tra Nocera Superiore e Agri le strade sono piene di massi. A Nocera Superiore l'80% delle abitazioni è inagibile e ciò vuol dire che servono immediatamente non meno di 20 mila posti letto.

Ad Agri, invece, ne servono 7 mila; a Pagani 6 mila; a Nocera Inferiore, il centro più grosso dell'Agro Nocerino, ne occorrono quasi 10 mila. Siano invece (come Pagani, del resto, dove anche l'ospedale è inagibile) è inabitabile per il 100% degli edifici.

A Cava dei Tirreni il centro storico — esempio di borgo medioevale conservato — è stato dichiarato inagibile per l'80% degli edifici.

Sono le cifre crude di una tragedia: il bollettino di una guerra contro la furia del sisma. Dietro ognuna di essa si celano mille drammi personali. A Nocera Inferiore abbiamo visto una donna, la sposa di un emigrato, raccogliere intorno a sé i suoi figli, seduti, disfatti, e senza un briciolo di speranza, vicino al cumulo delle sue po-



Si scava tra le macerie ad Oliveto Citra per recuperare qualche suppellettile

vere cose, raccolte in fretta. Aveva dovuto abbandonare poco prima la vecchia casa nel centro storico dove ogni passo scuoteva paurosamente le pareti. Ma anche tante case, palazzi interi e di nuova costruzione, sono inagibili o addirittura crollati.

Nel capoluogo di provincia la gente si è rifugiata nel campo sportivo ed in piccoli campi di calcio. Qualsiasi spazio è buono purché si possa sfuggire alla paura di nuove scosse. Anche al rione Cappella, a Marcellino, a Torione, nel centro storico, la gente non torna a casa.

Anche in queste zone, come a Pastena — diventata una sorta di città fantasma — la gente ha in gran parte perso ogni illusione: molti sicuramente non rivedranno più la propria abitazione. A Pastena, per esempio, dalla

strada si riesce a vedere come sono arredate le case: i muri infatti in molti punti non esistono più.

Si dovrebbe allestire una tendopoli per 25 mila persone (tanti sono i senzatetto a Salerno), ma di tende finora non se ne sono viste. Il fred-

do, il tempo cattivo rendono tutto ancora più difficile. Nel frattempo il consiglio comunale ha diviso la città in 5 zone, dando a tutte un centro di coordinamento.

Presso ogni centro affluiscono da una parte le richieste di viveri, indumenti, tende, coperte avanzate dai cittadini colpiti dal terremoto, dall'altra giungono le offerte di soccorso di tanta gente. Ci sono tra i soccorritori volontari centinaia e centinaia di giovani.

A questi Prefettura e delegazioni comunali presso i centri di coordinamento rispondono mandandoli via. Insomma in una mattinata — non è una esagerazione — i comunisti salernitani si sono dovuti sobbarcare lo sforzo di sostituire la Prefettura, organizzando i giovani anche per la città, oltre che per le zone distrutte dal terremoto.

I comunisti hanno diffuso un appello nel quale si chiariscono le esigenze più improponibili e le indicazioni per superare questo momento drammatico. Si dice tra l'altro: «Ci vuole un grande sforzo collettivo di collaborazione e di vigilanza perché si operi nel modo migliore possibile nell'azione di assistenza e di organizzazione».

Fabrizio Fao

AVELLINO — Incredibili episodi di disorganizzazione nell'opera di soccorso

# «Ho tre roulottes e non so a chi darle!»

Nella caserma Berardi, dove è il quartiere generale, caos, proteste e confusione - Dieci medici romani sbattuti in giro per tutta la provincia - Le accuse dei giovani militari di leva - Si lamentano anche i vigili del fuoco

AVELLINO — «Per questa gente io farei l'impossibile, non mi muovo più da questa caserma sino a quando qualcuno non mi avrà spiegato a chi debbo consegnare le tre roulottes che ho sul mio camion». E' un trasportatore fiorentino che ha letteralmente gli occhi fuori dalla testa anche perché lui sa che nell'Alta Irpinia sono proprio le roulottes la cosa che occorre di più: tra qualche giorno potrebbe arrivare la neve.

Siamo nella caserma «Berardi» dove è stato installato il quartier generale delle operazioni di soccorso. «Sono partito da Firenze martedì pomeriggio alle 18 — racconta l'autotrasportatore fiorentino —. Mi avevano assicurato che a Potenza le mie roulottes servivano con la massima urgenza. Alle 4 di stamattina sono riuscito a trovare i carabinieri della città. Ho parlato con un capitano il quale mi ha detto: ci deve essere uno sbaglio, qui le roulottes non servono: portatele a Napoli e sentite un po' che cosa vi dicono».

Riparto, arrivo a via Malta ma non ci trovo nessuno. Alla fine un signore mi dice che forse è meglio andare al Palazzetto dello Sport. Ci vado ma rimango due ore prima di sentirmi dire che le mie roulottes devono arrivare ad Avellino: è mezzogiorno ma io sto ancora qui ad aspettare che mi si dica in quale zona della provincia devo portarle».

In un capannello accanto un abitante di Castellfranci sta raccontando come non riesce a trovare in tutta la caserma una persona con la quale discutere dei bisogni del suo paese. «Ci sono frazioni disastrose dal sisma, che si possono raggiungere soltanto a piedi portando i soccorsi a spalla: non riesco a farlo capire. Leri sera — continua — ci è arrivata molta pasta più del necessario. Sapevamo che a San Mango non ne avevano e gliela abbiamo portata di nostra iniziativa. Avremmo bisogno invece di roulottes».

Chi non sapeva dove consegnare le roulottes e chi invece le cercava disperatamente, si sono incontrati soltanto perché lo stesso giornalista ha raccolto le loro storie.

Nella caserma «Berardi» le cose vanno così. Proteste.

Il servizio fotografico che illustra questa pagina è di Fabrizio Fao

no tutti e si sa che anche tra i giovani militari di leva c'è gran malcontento. Ieri abbiamo raccolto la violenta protesta di un gruppo di questi. «Da domenica scorsa — ci hanno raccontato — andiamo avanti a gallette e mozzarella. Solo una volta abbiamo mangiato un primo piatto caldo. E poi sono due notti che dormiamo all'aperto, senza materassi e senza coperte. Queste, infatti, servono alle mogli degli ufficiali oppure a coprire le macchine di qualcuno dei nostri capi per ripararle dall'umidità».

E noi? Siamo noi che stiamo fuori ore intere a scavare tra le macerie. Se continuiamo così tra due giorni non ce la faremo più neppure a muovere un dito».

Nel grande spiazzo della caserma ci sono dieci medici del Policlinico di Roma, tutti giovani, che stanno quasi per tornarsene a casa: «Ci stanno sbattendo da un posto all'altro — dice uno di loro — impedendoci di dare una mano a chi ne ha bisogno. Siamo arrivati stanotte e dalle sei di stamattina siamo partiti per andare a Peora assieme a dei soldati stralati dalla fatica e dal sonno. Da Peora ci hanno mandato a Lioni, da Lioni ci hanno mandato ad Avellino. A Lioni, però, di nostra iniziativa, abbiamo distribuito quello che avevamo con noi: viveri, acqua, indumenti, medicinali...».

Un po' più tardi li vediamo risalire su un camion che li riporterà in Alta Irpinia. Nonostante tutto quei medici hanno deciso di rimanere. Cominciano a serpeggiare malcontento anche tra i Vigili del Fuoco accampati nello stadio di Avellino: «Troppa gente vuole dirci che cosa dobbiamo fare e come lo dobbiamo fare. Il risultato è che spesso ci impediscono di fare le cose più utili ed urgenti».

E dire che ieri mattina, sempre nella caserma «Berardi», il vice presidente della giunta regionale, Accolla, ha aggredito alcuni giornalisti accusandoli di essere i responsabili dello sfascio e della confusione nei soccorsi per il modo in cui raccontano ciò che vedono: «Fate del colore, voi del quinto potere», ha detto.

Non altrettanto si potrà dire, evidentemente, dell'ex rettore dell'Università di Salerno, prof. Savignone, e di altri due avvocati che hanno denunciato alle procure della Repubblica competente le autorità civili accusandole di omissione di soccorso e concorso in omicidio plurimo per i ritardi registrati nei soccorsi.

CASTELLAMMARE — A quattro giorni dal sisma e mentre la stragrande maggioranza della popolazione se ne sta ancora accampata nelle piazze in notturna, via più fredde, l'amministrazione comunale sembra non essersi ancora ripresa dal panico che fin dall'inizio l'ha colta.

Regna il caos, sia per quanto riguarda il futuro immediato di migliaia di senzatetto sia per gli approvvigionamenti. I sinistrati oscillano fra i 7 mila e i 10 mila: il 40 per cento degli alloggi risulta inagibile. La folla fa ressa presso la Casa comunale, ma si trova di fronte a una difficoltà oggettiva di fornire risposta a tutti — una drammatica mancanza di organizzazione. Carrozze ferroviarie inviate dal ministero della Sanità sono state occupate nello scalo stazionario senza che il Comune — che pure le attendeva — ne sapesse nulla.

La notizia dell'occupazione è giunta al sindaco dalla sede del PCI, tenuti costantemente in contatto con Roma. Anche gli alloggi IACP che attendevano da mesi di essere assegnati sono stati occupati dalla popolazione. Non esistono misure di controllo efficaci dei sinistrati effettivi. Tanto che molte famiglie la cui casa è crollata non sono registrate ancora.

I posti letto assegnati con qualche criterio sono soltanto quelli delle 40 tende montate dall'Esercito e quelli riservati agli albergatori. Per i viventi, solo stasera sono stati definiti punti di smistamento, stranamente localizzati presso chiese anche là dove esisteva l'alternativa di strutture pubbliche. Riattivato ieri sera — soprattutto grazie all'impegno dei giovani preavvisati della 255 l'ufficio sanitario della maternità. La Camera del lavoro lesionata dal sisma, è stata sgombrata: le pratiche del patronato Inca sono state recuperate dai compagni.

Di fronte alla disorganizzazione del PCI, tenuti costantemente in contatto con Roma. Anche gli alloggi IACP che attendevano da mesi di essere assegnati sono stati occupati dalla popolazione. Non esistono misure di controllo efficaci dei sinistrati effettivi. Tanto che molte famiglie la cui casa è crollata non sono registrate ancora.

In provincia di Napoli sono oltre 26 mila gli sfollati accertati

# Castellammare sembra a pezzi: metà degli alloggi risulta fuori uso

degli interventi comunali, soccorrono parzialmente gli sfollati dei volontari. Gli operai dell'Italcantieri si sono messi a disposizione del Comune, procedendo alla costruzione di alloggi provvisori presso il centro antico. Gruppi spontanei (comunisti scouts, giovani dei quartieri) hanno improvvisato punti di ristoro, punti di pulizia delle strade, servizio di pulizia. Molti altri si sono visti rimandare indietro in quanto non esisteva ancora un preciso piano di azione.

Il PCI sta sin da domenica «rodinando ogni impegno per guidare gli interventi, ma gli fa da ostacolo l'incredibile debolezza dell'amministrazione comunale».

Intanto, alla luce di una fotocollata dell'Esercito proiettata in un'aula del palazzo crollato a via Alvino: sono stati estratti oggi Antonio Liano 71 anni, e i figli Filomena di 47 anni e Armando di 32. Le vittime si sono così a 19 ma il bilancio

sulla scorta di un macabro particolare: un paese vietato sembra purtroppo destinato a crescere.

Notizie drammatiche giungono dagli altri paesi colpiti della provincia. A Fiano di Sorrento i senzatetto sarebbero da 600 a mille.

L'intero consiglio comunale, riunito in seduta aperta, coordina l'emergenza. Albergatori sono stati requisiti in città ed in altri comuni. A Gragnano ci sono da 500 a mille sinistrati, anche qui un coordinamento nel quale il PCI è impegnato in prima linea.

Tremenda invece la situazione a Casola: 1000 persone senzatetto, mancano letti e viveri. Alla richiesta di requisire gli alberghi del proprio comune, il sindaco di Letture, un paese vicino, ha risposto negativamente.

In tutta la provincia di Napoli al momento ci sono circa 26.000 senzatetto.

V. F.

Tutte le notizie utili per l'emergenza in città

# Alcune strade interrotte al traffico per i dissesti subiti dagli stabili

Queste sono le strade interrotte al traffico per dissesti subiti da stabili: traffico interrotto dal corso Vittorio Emanuele (ospedale militare) fino a via Roma, per dissesto di uno stabile in via Concetta, Montecalvario.

Traffico interrotto, con deviazione, in via Stadera a Poggioreale. Traffico vietato in via Mezzocannone, in piazza San Domenico Maggiore, a Santa Chiara e nell'intera zona del Centro storico per un grave dissesto di uno stabile all'angolo di S. Domenico Maggiore.

Per il dissesto di uno stabile in piazza Ottocalli (angolo Calata Capodichino) e adiacenza, senza unico salita via Don Bosco e senza unico in discesa calata Capodichino.

Occorrono coperte, tende e medicinali

La Camera del lavoro di Napoli, rende noto che non occorrono più abiti ma invece coperte, tende, medicinali (antibiotici e per pronto intervento) e latte in polvere per i neonati.

Per il dissesto di uno stabile in piazza Ottocalli (angolo Calata Capodichino) e adiacenza, senza unico salita via Don Bosco e senza unico in discesa calata Capodichino.

Occorrono coperte, tende e medicinali

La Camera del lavoro di Napoli, rende noto che non occorrono più abiti ma invece coperte, tende, medicinali (antibiotici e per pronto intervento) e latte in polvere per i neonati.

Il Policlino può accogliere altri terremotati

Sono stati adottati provvedimenti affinché possa essere accolto un elevato numero di pazienti divisi per varie specialità mediche e chirurgiche, sia adulti che bambini. A questo proposito l'Aeronautica militare si è detta disposta a prelevare direttamente i feriti dalle zone colpite dal terremoto e a trasportarli direttamente (atterrando con gli elicotteri nell'ospedale) al II Policlinico.

Libertà provvisoria per alcuni detenuti

Per favorire la distensione, dopo gli ultimi incidenti, la direzione del carcere di Poggioreale ha deciso di concedere la libertà provvisoria a 44 detenuti, di rilasciare altri 100 in regime di semilibertà e di trasferirne 110.

Ufficio di coordinamento in questa

Il questore ha disposto un ufficio di coordinamento per i terremotati. In questa. Il centro sarà coordinato dal dottor Elio Laghi.

Rinviate le gare di appalto del Comune

Data l'emergenza, le gare di appalto stabilite per il giorno 26 novembre alle 12, sono rinviate al giorno 30 dicembre. I pluri contratti di opere e i documenti di rito, dovranno quindi pervenire al Comune entro il giorno 9 dicembre.

«Visto» sui libretti di disoccupazione

Il riscontro dello stato di disoccupazione (previsione mensile) degli iscritti nelle liste mediante timbratura nei vari collocamenti di conferme, sarà effettuato per il mese di novembre anche nel mese di dicembre.

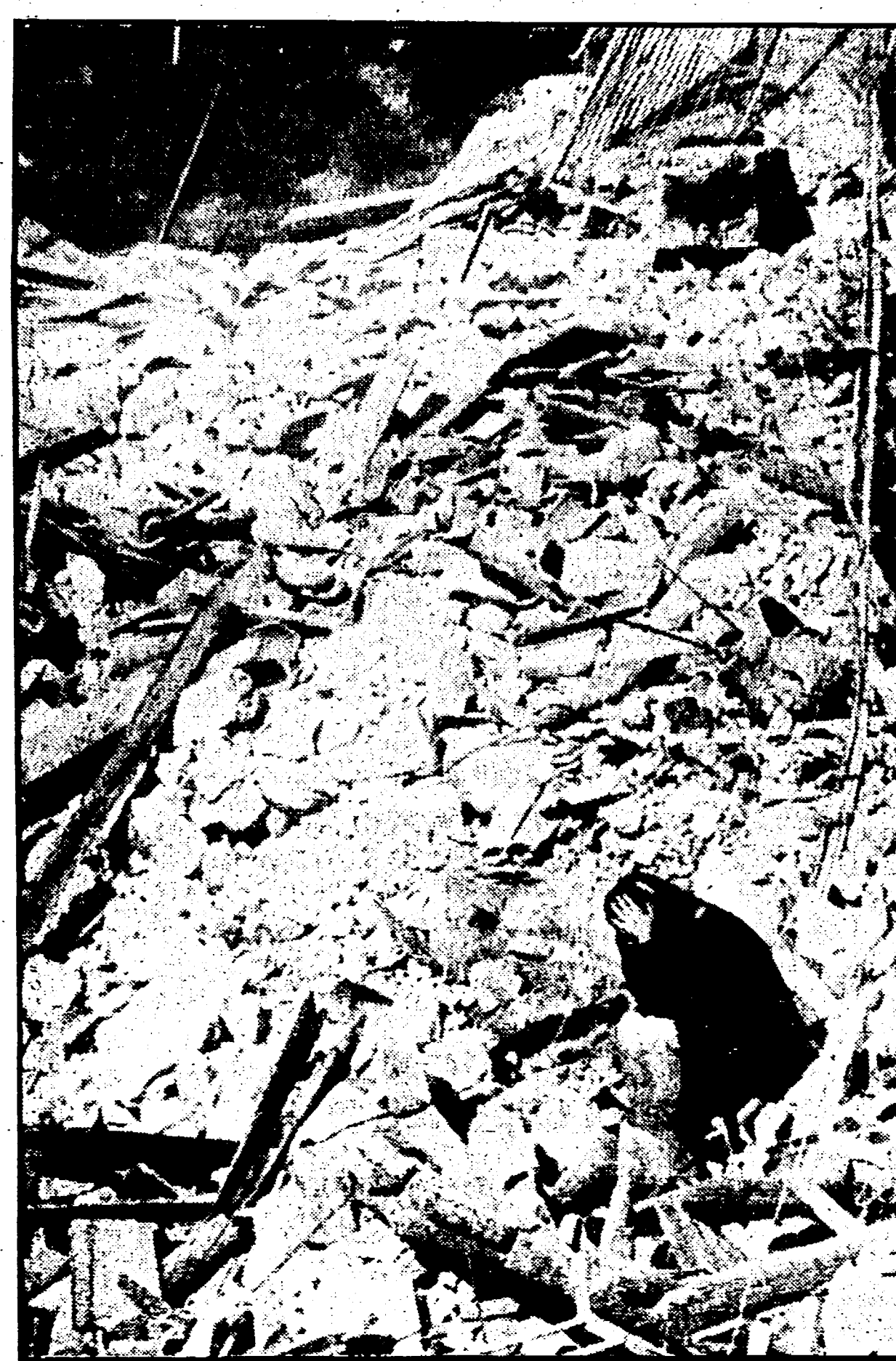
Anche la «mensa» di Montesanto un coordinamento

Chiunque voglia avere o dare notizie utili, anche al fine di stabilire una rete di collegamento delle diverse necessità delle zone colpite, può telefonare da oggi anche alla «mensa» dei bambini profetici di Montesanto. Il numero è 349.880.

Associazione Nazionale Costruttori e FLC promuovono un Comitato

L'Associazione nazionale costruttori e la FLC regionale hanno costituito un comitato operativo permanente. Il comitato rivolge un vivo appello alle imprese ed ai lavoratori del settore perché manifestino la solidarietà e la partecipazione richiesta dalla gravità del momento.

Questi numeri di telefono 081/45844 oppure 41827.



A Laviiano non è rimasto più nulla; regna la disperazione

# Questo è il paese dove ha ragione il veggente!

Nei giorni precedenti il sisma di domenica, il «veggente» Van Wood aveva detto in televisione che «tra qualche giorno i giornali parleranno di un terremoto in alcuni paesi vicini all'Italia».

Non aveva detto che la sciagura sarebbe avvenuta «in alcuni paesi italiani», perché così gli era stato consigliato dai funzionari televisivi per non destare preoccupazioni ed allarmi. Giusto.

Ci sarebbe però da osservare che le regioni sulle quali si è abbattuto il terremoto sono in realtà «paesi vicini all'Italia» e non già paesi italiani, come del resto ha sempre decretato l'Italia postunitaria, l'Italia fascista, l'Italia democristiana.

Sull'Unità di martedì Antonio Bassolino ha raccontato lucidamente che cosa è l'Irpinia; e noi tutti sappiamo che cosa è la Lucania, che cosa è l'entroterra campano: null'altro che espressioni geografiche sulle quali lo stato italiano ha da sempre infierito operando la distruzione delle comunità, provocando la tragedia dell'emigrazione, facendo costruire qualche casa con un po' di calce e con molto sterco emarginando quelle popolazioni dalla vita nazionale, offrendo alla speculazione del capitale altitaliano migliaia di braccia a prezzo di svuotazione umana e civile.

Paesi italiani? Il «veggente» o chi per lui li poteva nominare a cuor leggero, senza paura di procurare gli allarmi che si temevano dato che queste terre riscono da sempre in una condizione di soggezione al malessere perpetuo: e il malessere è anche un allarme, un ferocissimo allarme che la città dello stato italiano ha da sempre voluto dimenticare e ignorare.

Luigi Compagnone